

Un approccio statutario al principio sinodale oggi: considerazioni teologiche e canoniche con riferimento alla Chiesa ortodossa romana

Emilian Iustinian Roman*

Sommario: 1. Introduzione. 2. Riflessioni epistemologiche. 3. Il principio di sinodalità nello Statuto per l'organizzazione ed il funzionamento della Chiesa Ortodossa Romana. 4. Note conclusive

1. Introduzione

Lo studio che intendiamo affrontare riguarda il tema del principio sinodale oggi, specialmente la sua riflessione nella legislazione ecclesiale romana contemporanea, cioè nello *Statuto per l'organizzazione ed il funzionamento della Chiesa Ortodossa Romana*. Non voglio fare un excursus storico sul principio della sinodalità, però vorrei sottolineare che “la sinodalità prese forma giuridica all'epoca costantiniana con la convocazione dei concili ecumenici e sinodi particolari, cioè con i sacri canones della Chiesa”¹. Oggi, il principio sinodale s'incontra sia nelle Chiese locali (eparcchiali), nazionali sia regionali nella dimensione transnazionale, avendo per sempre come l'archetipo dell'unità sinodale la Santissima Trinità così come sancisce il canone 34 degli Apostoli perché “ci sarà concordia e sarà glorificato Dio, per mezzo di Cristo, nel Santo Spirito”². La ricerca è basata su un'attenta analisi delle fonti primarie e secondarie, nello specifico.

1. Riflessioni epistemologiche

Prima di cominciare la trattazione del nostro tema, ci vogliamo soffermarci soprattutto sul chiarimento terminologico.

* Presbitero ortodosso, docente di Diritto canonico presso la Facoltà teologica ortodossa di Iasi (Romania).

¹ DIMITRIOS SALACHAS, *Il Diritto Canonico delle Chiese orientali nel primo millennio. Confronti con il diritto canonico attuale delle Chiese orientali cattoliche*: CCEO, Edizioni Dehoniane, Roma 1997, 53.

² DOMENICO SPADA-DIMITRIOS SALACHAS, *Costituzioni dei Santi Apostoli per mano di Clemente*, libro VIII: 47, 34, Urbaniana University Press, Città del Vaticano, Roma 2001, 252.

Lo *Statuto* per l'organizzazione ed il funzionamento di una Chiesa ortodossa autocefala oppure lo Statuto delle Chiese locali autonome, cioè quelle che dipendono da una Chiesa madre autocefala, costituiscono la loro legge fondamentale. Quindi, la somiglianza dello Statuto con una "costituzione" fatta dal canonista Liviu Stan non è casuale perché, da un lato, riflette le realtà della vita ecclesiale sotto la sua vera organizzazione, visibile, condotta canonicamente secondo le proprie norme, e d'altra parte, basata sulle realtà già esistenti, crea la possibilità di prevedere nuove realtà e trasformazioni nel futuro³. Al riguardo, il canonista Liviu Stan sosteneva che lo *Statuto per l'organizzazione ed il funzionamento della Chiesa Ortodossa Romana* è anche un "bilancio e piano d'azione"⁴, che rappresenta per analogia una "mappa reale della vita sociale della Chiesa nell'ambito giuridico, nonché una mappa virtuale dell'immagine futura della Chiesa"⁵. Perciò, nel caso della Chiesa ortodossa romena, le fonti formali dello *Statuto per l'organizzazione e il funzionamento della Chiesa Ortodossa Romana* sono la Sacra Scrittura, i canoni del primo millennio, le decisioni del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa romena, la *Costituzione romena* e la *legge n. 489/2006 sulla libertà religiosa ed il regime generale dei culti*. Tuttavia, lo Statuto non ha un ruolo documentario, statico, perché regola le realtà dinamiche della vita ecclesiale e della società, soprattutto le sue trasformazioni permanenti⁶.

Per affrontare il nostro tema è necessario fin dall'inizio chiarire la nozione di principio, un sintagma derivato dal latino *principium*, ii (neutro), che tra i significati del DEX⁷ ha anche il significato utilizzato nel nostro approccio, cioè "elemento fondamentale, un'idea, legge fondamentale su di quale si basa una teoria scientifica, un sistema politico, giuridico, una norma di condotta, ecc. oppure, al plurale, tutte le leggi e le nozioni di base di una disciplina; (con le determinazioni) trattato che include tali leggi e nozioni"⁸.

L'importanza dei principi organizzativi nel diritto canonico ortodosso è evidenziata dal duplice ruolo, cioè da un lato, essi sono considerati come premesse da cui comincia l'intero lavoro di leggifere della chiesa e, dall'altro,

³ LIVIU STAN, *Statutul Bisericii Ortodoxe Române*, Tipografia Institutului Biblic și de Misiune Ortodoxă, București 1949, 6.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Dizionario esplicativo della lingua romena.

⁸ Academia Română - Institutul de Lingvistică, Iorgu Iordan, *Dizionario esplicativo della lingua romena*, ediția a II-a, Univers Enciclopedic, București 1998, 850.

essi sono degli imperativi a cui deve rispondere l'intera opera legislativa ecclesiale. Dunque, tutti gli Statuti delle Chiese ortodosse hanno come punto di partenza nella costruzione legislativa particolare questi principi di organizzazione e funzionamento nei primi articoli introduttivi.

Lo Statuto per l'organizzazione ed il funzionamento della Chiesa ortodossa romena (2008) regola nei primi cinque articoli chiamati - Disposizioni generali - i principi d'organizzazione e funzionamento della Chiesa ortodossa, che vengono divisi dalla canonistica ortodossa in due categorie, cioè i principi con sfondo dogmatico e giuridico, come ci sono per esempio: il principio ecclesiologico istituzionale; il principio organico; il principio gerarchico; il principio sinodale etc. ed i principi soltanto con sfondo giuridico, come per esempio: il principio di autocefalia; il principio di autonomia interna; il principio territoriale ecc.⁹ Di tutto ciò ci riferiremo solo al principio sinodale gerarchico, regolato dallo Statuto nell'articolo 3, (1), che recita: "La Chiesa ortodossa romena ha direzione sinodale gerarchica, conformemente all'insegnamento ed ai canoni della Chiesa ortodossa e alla sua tradizione storica"¹⁰. Con questa enunciazione, il legislatore riesce a sorprendere la quintessenza di questo principio, cioè evidenzia sia il fondo dogmatico e giuridico-canonico, sia la sua attualità nell'organizzazione e nel funzionamento della Chiesa ortodossa romena. Da un lato, lo sfondo dogmatico consiste nei comandamenti e nell'insegnamento del Signore Gesù Cristo, trascritti dall'evangelista Matteo, vale a dire: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo" (Mt 20, 25-27), che regola il comportamento collegiale nell'opera sinodica dei Santi Apostoli, in questo senso possiamo portare come esempio il sinodo di Gerusalemme (Atti 15, 6-28); e poi nella Santa Tradizione che sancisce l'insegnamento conforme alla quale l'autorità superiore nella Chiesa è riservata ai sinodi a diversi livelli, e non esercitata da un organismo individuale¹¹. D'altra parte, il fondo canonico - giuridico è trasposto nei canoni del primo millennio, ma anche nelle attuali legislazioni

⁹ IOAN N. FLOCA, *Drept canonic ortodox, legislație și administrație bisericească*, vol. I, Editura Institutului Biblic și de Misiune al Bisericii Ortodoxe Române, București 1990, 193, 200.

¹⁰ *Statutul pentru organizarea și functionarea Bisericii Ortodoxe Române*, Editura Institutului Biblic și de Misiune al Bisericii Ortodoxe Române, București 2008, 13. Da qui in avanti utilizzo l'abbreviazione *lo Statuto*.

¹¹ Cfr. IOAN N. FLOCA, *Drept canonic ortodox, legislație și administrație bisericească*, vol. I, Editura Institutului Biblic și de Misiune al Bisericii Ortodoxe Române, București 1990, 197.

delle Chiese ortodosse autocefale e autonome.

La tradizione canonica abbonda di esempi per rilievo del principio sinodale gerarchico, anche se non lo chiama così come la incontriamo oggi in letteratura canonistica. Tra questi, citiamo il canone 34 apostolico, che regola per la prima volta il principio di sinodalità nella Chiesa, sottolineando la forma collettiva di governo, cioè: “I vescovi di ciascuna *nazione* devono conoscere [chi è] il *primo* tra di loro e prenderlo come il *capo* e non fare alcunché di importante senza il suo parere e ciascuno solo quelle cose che riguardano la propria *circoscrizione* e i *territori* chene dipendono; ma neppure quello [il *primo* o *capo*] faccia qualcosa, senza il parere di tutti: così ci sarà concordia e sarà glorificato Dio, per mezzo di Cristo, nel Santo Spirito”¹². Secondo il canonista Salachas da questo canone ne emergono due principi: “il primo principio è che in ogni eparchia ci deve essere un solo capo – un’istituzione d’unità. ... Le Chiese episcopali locali non possono fare nulla senza la presenza di questo «uno». D’altra parte, questo canone fornisce un secondo principio fondamentale, che cioè l’«uno» non può fare nulla senza i molti. Non esiste nessun ministero o istituzione di unità che non sia espresso sotto forma di comunione”¹³.

Possiamo concludere che, il principio di sinodalità è un principio ecclesiologico fondamentale, istituito dal Signore Gesù Cristo ed applicato ai Santi Apostoli e ai suoi successori fino ai nostri giorni, sancito dalla tradizione canonica del primo millennio e dalle attuali legislazioni delle Chiese ortodosse, e consiste nel fatto che la Chiesa Ortodossa abbia delle unità amministrativo - territoriali di organizzazione e di gestione collettiva e collegiale, e non individuali. In questo senso, il canonista Liviu Stan definisce la sinodalità come “camminare insieme sulla stessa strada, prendere delle decisioni insieme e guidare dell’intera vita dopo il pensiero comune di coloro che sono legati dalla fede e ci sono costituiti in comunità religiose più piccole

¹² DOMENICO SPADA-DIMITRIOS SALACHAS, *Costituzioni dei Santi Apostoli per mano di Clemente*, libro VIII: 47, 34, Urbaniana University Press, Città del Vaticano, Roma 2001, 252. Vedi anche: DANILO CECCARELLI MOROLLI, *Alcune riflessioni intorno ad una importante collezione canonica delle origini*: «Gli 85 canoni degli Apostoli», in *Studi sull’Oriente Cristiano*, Estratto, 6, (1), Roma 2002, 175. Un altro esempio è il canone 9 del sinodo locale d’Antiochia (341).

¹³ DIMITRIOS SALACHAS, *Il Diritto Canonico delle Chiese orientali nel primo millennio. Confronti con il diritto canonico attuale delle Chiese orientali cattoliche*: CCEO, Edizioni Dehoniane, Roma 1997, 54.

o più grandi, fino al livello della Chiesa ecumenica”¹⁴.

Il principio della sinodalità come “modo tradizionale e costante in cui si realizza l’opera d’organizzazione della Chiesa, così come anche la guida della vita ecclesiale”¹⁵, è consacrato nella storia attraverso vari tipi di sinodi: i sinodi dei vescovi, i sinodi dei vescovi vicini, sinodi metropolitani, sinodi misti - composti da chierici e laici, sinodi patriarcali, sinodi endemici ecc. e nella vita ecclesiale d’oggi, nella Chiesa ortodossa romena, troviamo sia i sinodi composti da gerarchi, come per esempio il Santo Sinodo, il Sinodo Permanente, il Sinodo Metropolitano, sia dell’assemblee e dei consigli formati da clero e fedeli, come l’Assemblea Nazionale Ecclesiastica, il Consiglio Nazionale Ecclesiastico ecc. Non possiamo ignorare i sinodi panortodossi ed, infine, i sinodi ecumenici come i più importanti.

2. Il principio di sinodalità nello *Statuto per l’organizzazione ed il funzionamento della Chiesa Ortodossa Romena*

Nello statuto per l’organizzazione ed il funzionamento della Chiesa ortodossa romena (2008) il principio di sinodalità si trova nella forma dell’organizzazione e del funzionamento di tutte le unità amministrativo-territoriali, a partire dall’organizzazione locale e fino all’organizzazione centrale. Gli organismi di governo di queste unità rispettano pienamente il principio della sinodalità, rimanendo fedeli alle norme canoniche e alla tradizione ortodossa, e l’autorità si basa sul principio dell’amore cristiano, che combina l’autorità con la libertà, e sul principio di corresponsabilità generale di tutti i membri della Chiesa¹⁶.

Il principio di sinodalità è raddoppiato da quel gerarchico, “che consiste nell’organizzazione, il lavoro e la guida della Chiesa secondo l’ordine che impartisce all’intera vita ecclesiale la gerarchia del clero dell’istituzione divina, composta da tre passi: il diacono, il prete e il vescovo”¹⁷, principio che lo incontriamo sia sotto forma di leadership sia sotto il forma d’organizzazione

¹⁴ LIVIU STAN, «Despre sinodalitate. Actualitatea problemei», in *Biserica și Dreptul*. 3. *Principiile Dreptului Canonic Ortodox*, ediție coordonată de Pr. Conf. Univ. Dr. Irimie Marga, Editura Andreiana, Sibiu 2012, 29.

¹⁵ LIVIU STAN, «Despre sinodalitate. Actualitatea problemei», in *Biserica și Dreptul*. 3. *Principiile Dreptului Canonic Ortodox*, ediție coordonată de Pr. Conf. Univ. Dr. Irimie Marga, Editura Andreiana, Sibiu 2012, 24.

¹⁶ Cfr. *Ibidem*, 27-28.

¹⁷ I. N. FLOCA, S. Joantă, *Administrație bisericească parohială și legislație*, Ed. Universității «Lucian Blaga», Sibiu 2002², 79.

della Chiesa ortodossa romena¹⁸. Da quanto precede, osserviamo che il principio gerarchico è correlato con l'obbedienza canonica, cioè l'obbedienza dei gradini inferiori a quelli superiori, cioè l'obbedienza del diacono ed il sacerdote al vescovo, i gerarchi ai sinodi ecc.

L'unità degli organismi di governo e dell'organizzazione e dell'amministrazione risiede nel modo in cui loro funzionano al livello del patriarcato, vale a dire il Santo Sinodo, che "è la più alta autorità della Chiesa ortodossa romena, per tutti i suoi settori d'attività"¹⁹ e tutti gli organismi eparchiali per le eparchie, gli organismi parrocchiali per le parrocchie ecc., con la specifica che ciascuna unità continua la sua attività nell'unità superiore fino agli organismi centrali attraverso i loro rappresentanti. Secondo l'articolo 40, (2) dello *Statuto per l'organizzazione ed il funzionamento della Chiesa ortodossa romena* "ognuna delle unità componenti della Chiesa, in conformità con le disposizioni del presente Statuto, ha il diritto di dirigersi e d'amministrarsi autonomamente in rapporto con un'altra parte componente dello stesso rango, e di partecipare, attraverso i suoi rappresentanti eletti, chierici e laici – nel caso delle parrocchie e delle eparchie –, ai lavori delle unità superiori".

Oggi, l'organizzazione della Chiesa ortodossa romena è strutturata in due categorie: l'organizzazione centrale composta da tre tipi di organi: deliberativo (Santo Sinodo, Sinodo Permanente e Assemblea Nazionale Ecclesiastica), esecutivo (Patriarca, Il Consiglio Nazionale Ecclesiastico, la Permanenza del Consiglio Nazionale Ecclesiastico) e amministrativo (La Cancelleria del Santo Sinodo e L'Amministrazione Patriarcale)²⁰ e l'organizzazione locale composta da: la Parrocchia, il monastero, il Proto-presbiterio, il Vicariato, l'Eparchia (Arcivescovado e Vescovado), la Metropoli²¹.

La legislazione della Chiesa ortodossa romena è tributario allo *Statuto organico*. Così, un ruolo importante nell'organizzazione ecclesiale l'ha avuto il principio costituzionale, ritrovato nell'organizzazione della società civile contro il regime di monarchia assoluta e poi ripreso dalla legislazione ecclesiale, lo *Statuto Organico*, perché secondo la tradizione canonica l'organizzazione ecclesiale segue l'organizzazione civile, fatto che ha uno scopo immediatamente, cioè impedire l'instaurazione di un regime clericale

¹⁸ Cfr. *Ibidem*.

¹⁹ L' art. 11 dello *Statuto*.

²⁰ Cfr. L' art. 9 dello *Statuto*.

²¹ Cfr. L' art. 40 dello *Statuto*.

assoluto²². L'applicazione di questo principio costituzionale non ha annullato il principio sinodale, neppure quello gerarchico, e non si escludono, ma come sottolinea il canonista orientale Pietro Tocănel “per poter stare insieme si è fatta la distinzione fra le cose ecclesiale spirituali e quelle che tengono della Chiesa come società visibile; le prime sono governate dal principio sinodale-episcopale, le altre sono governate dal principio costituzionale”²³.

Pertanto, la Chiesa ortodossa romena ha l'organizzazione doppia, vale a dire: sinodale-episcopale, che è sotto l'autorità del Santo Sinodo al livello centrale, sotto l'autorità del Sinodo Metropolitano, al livello regionale e sotto l'autorità del vescovo per le eparchie, e l'organizzazione costituzionale, composta d'unità ecclesiali locali e centrali che tutte quante formano l'apparato amministrativo del Patriarcato Romeno²⁴.

Oltre al principio costituzionale, sono stati ricevuti dallo *Statuto Organico* nella legislazione ecclesiastica romena attuale anche i principi *democratico*, che stabilisce la partecipazione dei laici al governo della Chiesa, *rappresentativo*, cioè i chierici ed i laici attribuiscono l'autorità ad alcune persone determinate che sono state ellette, ed *elettivo*, cioè i rappresentanti dei chierici e laici in qualsiasi organismi che non siano nominati, ma eletti²⁵.

Comunque, la nostra analisi sarà limitata agli organismi collettivi, sottolineando l'aspetto collettivo ed il fatto che il modo di governo è sinodale e collegiale, sia per sinodi sia per gli altri organismi collettivi, senza puntare la costituzione valida, le attribuzioni, come prendono le decisioni oppure il loro funzionamento.

Così, partendo dalla parrocchia²⁶, la più piccola unità ecclesiastica amministrativa e territoriale, che dal punto di vista canonico possiamo dire che è nucleo d'organizzazione della Chiesa, perché da essa vengono formate

²² POPOVICI M., *Manual de drept bisericesc ortodox oriental*, Tiparul Tipografiei Diecezane Ortodoxe Române, Arad 1925, 261-262.

²³ PETRU TOCĂNEL, *Despre organizarea Bisericii Ortodoxe Române*, Editura Serafica, Roman 2011, 143.

²⁴ Cfr. *Ibidem*.

²⁵ Cfr. PETRU TOCĂNEL, *Despre organizarea Bisericii Ortodoxe Române*, Editura Serafica, Roman 2011, 145-167. Vedi anche: Ioan A. de Preda, *Constituția bisericeii greco-ortodoxe române din Ungaria și Transilvania, sau statutul organic comentat și cu concluziile și normele referitoare întregit*, Tiparul tipografiei arhidiecezane, Sibiu 1914, 3-4; 32-36.

²⁶ La parrocchia è «la comunità dei cristiani ortodossi, chierici e laici, situata su un certo territorio e subordinata al Centro Eparchiale dal punto di vista canonico, giuridico, amministrativo e patrimoniale, guidata da un sacerdote parroco, nominato dal gerarca (Arcivescovo o Vescovo) della rispettiva eparchia»: l'art. 43 della *Statuto*.

tutte le altre unità della Chiesa sul piano organizzativo ed amministrativo, vale a dire: più parrocchie formano il Proto-presbiterio, le parrocchie raggruppate nei Proto-presbiteri ed i monasteri situati su un certo territorio formato l'eparchia ..., e per quanto riguarda gli organismi collettivi di governo, esclusivamente sinodi, tutte queste partendo dalla parrocchia in base ai principi democratico, di rappresentatività ed elettivo raggiungono fino al centro, per esempio, il consiglio parrocchiale deve designare un delegato dell'Assemblea parrocchiale²⁷ per scegliere e votare il membro laico dell'Assemblea eparchiale della circoscrizione, a sua volta, l' dell'Assemblea Eparchiale delega un chierico e due laici, fra i membri dell'Assemblea Eparchiale, come rappresentanti eparchiali nell'Assemblea Nazionale Ecclesiastica²⁸.

A livello parrocchiale abbiamo due tipi di organismi, vale a dire: individuale (il parroco²⁹ ed l'amministratore³⁰) e collettivo (l'assemblea parrocchiale, consiglio parrocchiale e comitato parrocchiale). L'organismo deliberativo della parrocchia è l'Assemblea Parrocchiale, composta "dai fedeli maggiorreni della parrocchia, uomini e donne, che testimoniano attraverso la fede, i fatti ed il loro comportamento morale, l'attaccamento verso la Chiesa ortodossa, verso il suo insegnamento di fede e le sue istituzioni"³¹, in cui il principio elettivo non opera. Tra i membri di diritto dell'Assemblea Parrocchiale vi sono i sacerdoti ed i diaconi attivi della parrocchia, così come i sacerdoti pensionati che hanno la loro residenza permanente nel territorio della rispettiva parrocchia³².

Un altro organismo parrocchiale collettivo, ma esecutivo dell'Assemblea Parrocchiale è il Consiglio Parrocchiale. I membri di questo organismo sono eletti dall'Assemblea Parrocchiale, tra i suoi membri, "in numero di 7, 9 o 12 membri, in funzione della categoria della parrocchia, come anche 2-4 membri supplenti"³³. Accanto ai membri eletti ci sono anche dei membri

²⁷ L'assemblea parrocchiale è l'unico organismo collettivo in cui non opera il principio elettivo.

²⁸ Cfr. l'art. 92, lettera e dello *Statuto*.

²⁹ «Il sacerdote parroco, come delegato del Vescovo, è il pastore spirituale dei fedeli di una parrocchia, e nell'attività amministrativa è il dirigente dell'amministrazione parrocchiale e presidente dell'Assemblea Parrocchiale, del Consiglio Parrocchiale e del Comitato Parrocchiale»: l'art. 49, (1) dello *Statuto*.

³⁰ «Il Consiglio Parrocchiale delega uno o due membri che, in qualità d'amministratore, sostengono il parroco nella giusta ed efficiente amministrazione dei beni parrocchiali. Il nome degli amministratori è comunicato al Proto-presbiterio per essere approvato in una delle sue sedute»: l'art. 63 dello *Statuto*.

³¹ L' art. 54, (2) dello *Statuto*.

³² Cfr. L' art. 54 dello *Statuto*.

³³ L' art. 59 dello *Statuto*.

di diritto con voto deliberativo, cioè il parroco, gli altri preti e diaconi attivi della parrocchia, nonché il primo cantore (cantore, insegnante) della chiesa parrocchiale. I membri del Consiglio Parrocchiale ed i supplenti, sempre persone maggiorenni, sono eletti per un periodo di quattro anni tra i fedeli che frequentano la chiesa, hanno una vita cristiana esemplare, godono del rispetto della comunità e non sono stati processati e condannati e chi attuano benevolmente e possono essere rieletti³⁴.

Il terzo organismo parrocchiale collettivo è il Comitato Parrocchiale, composto di persone maggiorenni della comunità parrocchiale, in base al principio del volontariato ed è presieduto dal parroco, aiutato di un Ufficio di Direzione composto da: coordinatore di programmi, segretario e cassiere³⁵. I membri del Comitato Parrocchiale sono eletti dall'Assemblea Parrocchiale in numero di membri doppio di quello del Consiglio Parrocchiale³⁶.

Il Comitato Parrocchiale è responsabile dell'attività sociali, pastorali-missionarie, culturali, giovanili, amministrative-domestiche svolte nella chiesa parrocchiale attraverso i cinque servizi³⁷ diretti da un coordinatore.

Presso il Centro Eparchiale abbiamo inoltre il gerarca del luogo, l'organismo individuale, anche organismi collettivi come per esempio l'Assemblea Eparchiale, il Consiglio Eparchiale e il Consiglio Eparchiale Permanente.

L'organismo deliberativo collettivo dell'eparchia è l'Assemblea Eparchiale, composta di rappresentanti eletti del clero e dei fedeli, in proporzione di un terzo chierici e due terzi laici da un terzo clero e due terzi dei laici, avendo una vita morale e religiosa degna di un cristiano, che sono diventati candidati con la benedizione (l'approvazione scritta di) del gerarca del luogo. Nel portafoglio dell'Assemblea Eparchiale accadono tutti i problemi amministrativi, culturali, sociali, filantropici, economici e patrimoniali dell'eparchia³⁸. Vale la pena sottolineare che i membri laici dell'Assemblea Eparchiale sono eletti dai delegati dei Consigli Parrocchiali ed i membri chierici dell'Assemblea Eparchiale sono eletti da tutti i preti e diaconi in funzione, costituiti nei collegi elettorali laici/sacerdotali, per circoscrizioni³⁹.

Il secondo organismo collettivo, però esecutivo dell'Assemblea Eparchiale

³⁴ Cfr. L' art. 59 dello *Statuto*.

³⁵ L' art. 66 dello *Statuto*.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ I cinque servizi sono: il Servizio sociale, il Servizio missionario, il Servizio culturale, il Servizio per la gioventù, il Servizio amministrativo: Cfr. l'art. 67, (2) dello *Statuto*.

³⁸ L' art. 91 dello *Statuto*.

³⁹ L' art. 91, (2)-(3) dello *Statuto*.

è il Consiglio Eparchiale, “composto di 9 membri, 3 chierici e 6 laici, eletti per un periodo di quattro anni dall’Assemblea Eparchiale fra i suoi membri”⁴⁰, avendo competenza “sui problemi amministrativi, culturali, socio-filantropici, economici, patrimoniali e delle fondazioni per l’intera eparchia”⁴¹.

Il terzo organismo collettivo dell’Assemblea Eparchiale è il Consiglio Eparchiale Permanente, “composto dal Vescovo del luogo, come presidente, dal Vescovo-vicario o dal Gerarca-vicario, dal Vicario-amministrativo eparchiale, dai consiglieri eparchiali, dall’ispettore eparchiale, dal segretario eparchiale, dall’esarca, dal consigliere giuridico e dal capo-contabile, come membri”⁴².

A livello regionale, l’espressione del principio di sinodalità è il sinodo metropolitano, composto Metropolita, insieme con gli Arcivescovi, i Vescovi, come anche i Vescovi-vicari ed i Gerarchi-vicari delle eparchie suffraganee⁴³.

A livello centrale troviamo i seguenti organismi collettivi: il Santo Sinodo, il Sinodo Permanente, l’Assemblea Nazionale Ecclesiastica, il Consiglio Nazionale Ecclesiastico, il Consiglio Nazionale Ecclesiastico Permanente.

Pertanto, il Santo Sinodo “è la più alta autorità della Chiesa ortodossa romena, per tutti i suoi settori d’attività”⁴⁴ ed è composto⁴⁵ esclusivamente da gerarchi. In questo senso, una delle sue attribuzioni consiste “nell’ esaminare ogni problema d’ordine dogmatico, liturgico, canonico e missionario-pastorale, che sarà risolto in conformità con l’insegnamento della Chiesa ortodossa e decide, secondo i Santi Canoni, su tutti i problemi ecclesiali di qualsiasi natura”⁴⁶. La sinodalità deriva dal fatto che i gerarchi in carica “hanno il dovere di svolgere la loro attività in cooperazione sinodale, sottometendosi alle decisioni del Santo Sinodo e alle prescrizioni del presente Statuto”⁴⁷. Nonostante la sua esclusiva componente gerarchica, “il Santo Sinodo può invitare nelle sue Commissioni, per la consultazione, professori di teologia, chierici, monaci, laici, specialisti nel settore relativo”⁴⁸.

⁴⁰ L’ art. 96, (1) dello *Statuto*.

⁴¹ L’ art. 95 dello *Statuto*.

⁴² L’ art. 101, (1) dello *Statuto*.

⁴³ L’ art. 111, (1) dello *Statuto*.

⁴⁴ L’ art. 11 dello *Statuto*.

⁴⁵ “Il Santo Sinodo è composto da: Patriarca e tutti i Metropoliti, gli Arcivescovi, i Vescovi eparchiali, i Vescovi-vicari patriarcali, i Vescovi-vicari ed i Gerarchi-vicari in funzione”: l’art. 12, (1) dello *Statuto*.

⁴⁶ L’ art. 14, b dello *Statuto*.

⁴⁷ L’ art. 12, (1) dello *Statuto*.

⁴⁸ L’ art. 16 dello *Statuto*.

Un altro organismo centrale deliberativo è il Sinodo permanente “che funziona nel tempo fra le sedute del Santo Sinodo, quando l'importanza d'alcuni problemi impone la loro analisi senza ritardo”⁴⁹ ed è composto “dal Patriarca e da tutti i Metropoliti in funzione delle eparchie della Romania e di al di fuori delle frontiere della Romania. Dal Sinodo Permanente fanno parte anche altri tre gerarchi eparchiali (1 arcivescovo e 2 vescovi) designati annualmente dal Santo Sinodo”⁵⁰.

Il terzo organismo centrale deliberativo, collettivo e misto è l'Assemblea Nazionale Ecclesiastica “per questioni amministrative, sociali, culturali, economiche e patrimoniali”, composta da “tre rappresentanti di ciascuna eparchia, un chierico e due laici, delegati delle loro Assemblee Eparchiali, per un periodo di quattro anni”⁵¹, per un massimo di due mandati⁵². Dobbiamo sottolineare che “i gerarchi del Santo Sinodo possano partecipare ai lavori dell'Assemblea Nazionale Ecclesiastica”⁵³.

La sua componente mostra senza esitazione che tutti gli elementi costitutivi della Chiesa partecipano alla sua *leadership*. Il principio gerarchico trova la sua applicazione nell'attribuzione secondo la quale “esercita tutte le altre attribuzioni che le sono date per Statuto, per i regolamenti ecclesiastici o dal Santo Sinodo”⁵⁴.

A livello centrale, l'organismo centrale esecutivo del Santo Sinodo e dell'Assemblea Nazionale Ecclesiastica è il Consiglio Nazionale Ecclesiastico⁵⁵, composto da “12 membri dell'Assemblea Nazionale Ecclesiastica, un chierico ed un laico rappresentanti ogni Metropoli del paese, designati per un periodo di quattro anni e per un massimo di due mandati”⁵⁶.

Tenendo presente che la costituzione del Consiglio Nazionale Ecclesiastico si fa con la convocazione del Presidente, almeno due volte all'anno oppure ogni volta che è necessario, la funzionalità istituzionale è sostenuta dalla Permanenza del Consiglio Nazionale Ecclesiastico, composto “dal Patriarca, come presidente, dai Vescovi-vicari patriarcali, dal Vicario-amministrativo patriarcale, dai consiglieri patriarcali e dall'ispettore ecclesiastico generale,

⁴⁹ L' art. 17, (1) dello *Statuto*.

⁵⁰ L' art. 17, (2) dello *Statuto*.

⁵¹ L' art. 20, (1)-(2) dello *Statuto*.

⁵² L' art. 20, (1) dello *Statuto*.

⁵³ L' art. 20, (2) dello *Statuto*.

⁵⁴ L' art. 22, lett. l dello *Statuto*.

⁵⁵ Cfr. l' art. 28 dello *Statuto*.

⁵⁶ L' art. 29, (2) dello *Statuto*.

come membri, e prende decisioni valide per il consenso dei membri presenti”⁵⁷.

3. Note conclusive

I principi organizzativi della Chiesa Ortodossa dal punto di vista canonico hanno preservato l'unità dell'Ortodossia, specialmente quel sinodale, che rilieva l'Ortodossia oggi come era nella Chiesa antica. L'unità della Chiesa, secondo la sua essenza, è spirituale e risiede nell'unità della fede, per cui tutti coloro che vogliono essere membri della Chiesa devono partecipare alla vita di essa tramite gli stessi Santi Misteri, servizi liturgici, prescrizioni liturgiche e le norme canoniche universali, rimanendo in comunione e nell'unità dogmatica, liturgica e canonica con la Chiesa ortodossa universale, così come statuisce lo *Statuto per l'organizzazione ed il funzionamento della Chiesa Ortodossa Romana*.

Concludo, ben volentieri, con quattro idee rilevanti per la compressione del testo come seguono:

1. Il principio di sinodalità sancito dai *sacri canones* s'applica oggi oltre nei sinodi di gerarchi anche negli altri organismi ecclesiali come sono le assemblee⁵⁸, i consigli, e permanenze epparcchiale, i comitati ecc., che permetta di gestire gli affari di ogni unità ecclesiale, collaborando nello spirito dell'amore cristiano di tutti i membri della Chiesa, guidati dal clero sotto l'autorità della gerarchia.
2. Il principio di sinodalità s'applica oggi agli organismi individuali secondo la prescrizione del canone 34 apostolico. Secondo il canonista Salachas “la sinodalità non distrugge né diminuisce l'autonomia di ogni vescovo nel governo della propria Chiesa, ma afferma la collegialità dei Vescovi, responsabili della propria Chiesa e corresponsabili *omnium Ecclesiarum*, soprattutto delle

⁵⁷ L' art. 31, (2) dello *Statuto*.

⁵⁸ Per le Asemblee episcopali in certe regioni del mondo, vedi: L. LORUSSO, *Forme atipiche della sinodalità ortodossa: le assemblee episcopali nella diaspora ortodossa*, in L. SABBARESE (ed.), *Strutture sovraepiscopali nelle Chiese orientali*, Roma 2011, 283-292 e Ioan Cozma, Le provincie ecclesiastiche tra tradizione e necessità pastorali odierne: argumentatio *in iure* ed *in facto*, con speciale riferimento alla Chiesa Ortodossa Romana, *Sudi Ecumenici*, anno XXX, no. 1 (2012), gennaio-marzo, pp. 23-42.

Chiese della propria provincia, regione, nazione”⁵⁹.

3. Il principio di sinodalità s’applica oggi all’unità componenti della Chiesa che hanno il diritto di dirigersi e d’amministrarsi autonomamente in rapporto con un’altra unità componente dello stesso rango in base alla unità e molteplicità.
4. Il principio di sinodalità s’applica oggi nelle relazioni fraterne inter-ortodosse, nelle relazioni di dialogo e di cooperazione inter-cristiana ed interreligiosa al livello nazionale e transnazionale. Oggi si sente il bisogno di una rivalutazione del principio di sinodalità tra le chiese locali autocefali soprattutto perché non c’è più il problema di raggiungere più rapidamente in qualunque parte del mondo. Per quanto riguarda il dialogo inter-cristiano ed interreligioso il canonista Ioan Cozma dice in merito: “La sinodalità è uno dei principi ed una dell’istituzioni canoniche di base che hanno efficacemente contribuito all’affermazione ed al mantenimento dell’unità nella diversità tra Oriente ed Occidente, ed *ipso facto* dell’ecumenicità cristiana”⁶⁰.

Riassunto: Il presente contributo approfondisce l’idea teologica di sinodalità quale dimensione fondamentale dell’ecclesiologia ortodossa, evidenziandone le funzioni della stessa alla luce di un’integrazione tematica con alcune prospettive del diritto canonico ortodosso. Tale ricerca si sofferma particolarmente sul concetto di sinodalità presente nella chiesa ortodossa rumena.

Parole chiave: Ortodossa – Autocefala – Statuto – Sinodo – Romania

Abstract: This paper explores the theological concept of synodality as a fundamental dimension of Orthodox ecclesiology, highlighting its functions in the light of a thematic integration with some of the perspectives of the Orthodox Canon Law. This research focuses particularly on the concept of synodality in the Romanian Orthodox key.

Keywords: Orthodox – Autocephalous – Statute – Synod – Romania

⁵⁹ DIMITRIOS SALACHAS, *Il Diritto Canonico delle Chiese orientali nel primo millennio. Confronti con il diritto canonico attuale delle Chiese orientali cattoliche: CCEO*, Edizioni Dehoniane, Roma 1997, 55.

⁶⁰ IOAN COZMA, *Drept Canonic*, (Corso di teologia - *Ad usum privatum tantum*), Principiile canonice fundamentale de organizare a Bisericii, p. 4, xa.yimg.com/kq/groups/31430409/335650995/name/Principiile, accesat în data de 20 iunie 2018.